

## I DUE VOLTI DEL BENE E DEL MALE

### Due paradigmi a confronto il superboss Messina Denaro e Fratel Biagio Conte

Di Michele Illiceto

In questi giorni abbiamo assistito a due eventi che hanno richiamato l'attenzione dell'intera opinione pubblica italiana. La morte di Fratel Biagio - fratello laico - scomparso a 59anni il 12 gennaio a Palermo dopo una lunga malattia, e l'arresto avvenuto il 16 gennaio del superlatitante Matteo Messina Denaro (60 anni), superboss della mafia siciliana, reo di innumerevoli ed efferati omicidi, tra cui quello più eclatante di Giuseppe di Martino, figlio del pentito Santino, il quale dopo essere stato «legato come un animale» – per usare le parole del pentito Giuseppe Spatuzza – venne sciolto nell'acido.

Due paradigmi che nella storia si sono sempre rincorsi, contrapponendosi come due alternative tra loro inconciliabili, come ai tempi di Hitler, quando c'era chi la vita la difendeva, anche a prezzo della propria, e chi invece la vita la trucidava, divertendosi a toglierla, o per gioco o a causa di una inescusabile e cieca obbedienza a un'assurda ideologia - il nazismo - assunta e sposata in modo acritico e quindi irresponsabile.

Due paradigmi a confronto totalmente contrattati. Da un lato, quella di Fratel Biagio, ispirata al vangelo e all'ideale francescano, alla mitezza, alla deponenza propria della logica della croce, alla fraternità, alla potenza disarmante di un amore universale che non si ferma davanti a nulla, alla libertà interiore di chi ha rinunciato a ogni forma di possesso, ai grandi valori dell'umanesimo di sempre che mette al centro la grandezza e la dignità di ogni essere umano in quanto persona, specialmente quando questa viene calpestata o si trova compromessa nei cosiddetti "ultimi" e "scartati".

Su internet di Fratel Biagio si legge: "Ho lasciato tutto a 26 anni, ero un giovane con una comitiva che frequentava pizzerie, discoteche e bowling. Ero patito di marche, fan dei calciatori, cantanti e attori. Ora sono fan del buon Dio, di san Francesco e di madre Teresa. Ho aggiunto un amico poi. Si chiama Gesù. Stavo male per una società malata". Così lo stesso Biagio Conte raccontava il proprio cammino di conversione. Nel '91 lasciò tutto e andò via da casa. Partì per Assisi in pellegrinaggio a piedi, gli amici avvisarono i genitori che era come esaurito e fuori di testa. Venne segnalata anche nella famosa trasmissione "Chi l'ha visto?", dove Biagio rispose in diretta informando del suo cammino verso Assisi, che raggiunse il 7 giugno 1991. Tornò quindi a Palermo per salutare i familiari, con l'intenzione di trasferirsi in Africa come missionario, ma lo stato di miseria in cui ritrovò la sua città gli fece cambiare idea.

Tornato a Palermo, cominciò il suo impegno per gli ultimi, impegnandosi con i senzatetto che vivevano nella stazione di Palermo Centrale, per i quali si batté attraverso diverse proteste ed un digiuno, grazie al quale ottiene l'utilizzo di alcuni locali in via Archirafi.

Se nel 1993, nella stessa terra siciliana, Messina Denaro si dà alla latitanza gestendo i suoi loschi affari tra stragi e omicidi, Fratel Biagio, al contrario, fonda la "Missione di Speranza e Carità", che oggi accoglie più di 600 persone, tra poveri, migranti e senza dimora, alternando periodi di eremitaggio e lunghi cammini a piedi portando sulle spalle una croce, unendo azione e contemplazione, profezia e fedeltà alla Chiesa.

Nel 2018, dopo la morte di alcuni senzatetto nelle strade di Palermo, in segno di protesta contro la povertà decide di dormire in strada, sotto i portici del Palazzo delle Poste centrali, iniziando uno sciopero della fame durato dieci giorni; in seguito la Regione ha finanziato l'ampliamento della missione di via Decollati.

Il 16 gennaio 2014 Biagio Conte, da anni costretto su una sedia a rotelle a causa di vertebre schiacciate a seguito delle spossanti fatiche cui si è sottoposto nella Missione, riprende a camminare dopo un'immersione nelle acque di Lourdes, evento di cui gli stessi medici "non hanno saputo fornire una spiegazione scientifica plausibile". Miracolo fisico dopo quello spirituale?

Negli ultimi anni aveva condotti altri lunghi scioperi della fame per una società più giusta e con i suoi pellegrinaggi aveva raggiunto le sedi delle istituzioni europee, dove incontrò l'allora presidente del Parlamento europeo, David Sassoli.

Fratel Biagio, guarda caso, è morto a Palermo all'età di 59 anni, dopo una battaglia contro un tumore al colon, la stessa malattia di cui abbiamo appreso essere affetto il boss Matteo Messina Denaro.

Tra i tanti messaggi di cordoglio giunti dopo la morte, anche quello di Papa Francesco, che lo ha definito "Generoso missionario di carità e amico dei poveri" e del Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, che ne ha valorizzato la testimonianza "coinvolgente ed eroica" a difesa della dignità umana.

Come leggere questa contrapposizione? Da un lato, Matteo Messina Denaro e tutti coloro che, in nome del potere e del denaro, come lui hanno scelto questa strada del male radicale, e, dall'altro, Fratel Biagio, col suo ideale di povertà e distacco, con la sua proposta di una comunità inclusiva e accogliente. Ma con lui vanno ricordati i tanti martiri della mafia - Peppino Impastato, Falcone, Borsellino, che in prima linea hanno pagato con la vita il fatto di aver creduto, ciascuno nel proprio ruolo, che, in fondo, alla lunga il bene, se compiuto con perseveranza, vince e sconfigge tutte le opere contrarie all'ideale di legalità e giustizia.

La Bibbia e la filosofia, con linguaggi diversi, ci illuminano a riguardo. Per la filosofia vale l'esempio del grande Socrate, il quale ebbe a dire che il male è meglio riceverlo che farlo. Per la Bibbia, forse troviamo la risposta alla domanda relativa a che cosa possa restare di Messina Denaro. Niente!!!! Infatti, un salmo, il 36, così recita: "Ho visto l'empio trionfante ergersi come cedro rigoglioso; sono passato e più non c'era, l'ho cercato e più non si è trovato" (Sal 36, 33).

Pensando a Messina Denaro, che per avere un orologio di 35.000 euro al polso, ha pagato quel regalo con spargimenti di sangue, senza farsi alcun tipo di scrupolo, ci viene in mente ancora il salmo 36, il quale dice che "Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi; Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre. Non saranno confusi nel tempo della sventura e nei giorni della fame saranno saziati". (Sal 36, 15-16).

E a noi che cosa resta di questo confronto? Rassegnarsi al male e alle tante ingiustizie sociali, arrivando, a volte, anche a voltarci dall'altra parte in un indifferentismo e in una omertà che avalla ciò che solo a parole ci limitiamo a condannare, o lottare con piccoli gesti di quotidiana legalità, di atti giustizia e di condivisione per cambiare la logica perversa dello strapotere e della sopraffazione che a livello micro e macro tanto dilaga?

Come ha sostenuto la filosofa Nussbaum, il bene appare il più delle volte "fragile", spesso anche inutile e perdente, inefficace e lento nel mettere radici e crescere, mentre il male, invece, pare essere roboante, forte, invincibile e quindi sempre vincente. E se la tentazione più grande penso sia lo scoraggiarsi e il far finta di niente, il demordere, il lasciar correre, abbandonandosi a un catastrofismo e a un pessimismo che paralizza ogni iniziativa personale e collettiva, non da meno è quella che porta alcuni a provare un certo fascino nei confronti di questo paradigma, fino a imitarla, riproducendo gesti di piccola illegalità nel proprio piccolo. A tal proposito il salmo 36 ci avverte dicendoci: "Non adirarti contro gli empi, non invidiare i malfattori. Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato" (Sal 36, 1).

Invece, se penso a Fratel Biagio, e ai tanti che hanno lottato contro le ingiustizie e l'illegalità, contro i poteri forti della criminalità e la corruzione, ecco che sulle loro labbra ritengo che calzi a pennello questa ulteriore frase del salmo: "L'empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride dell'empio, perché vede arrivare il suo giorno. Gli empi sfoderano la spada e tendono l'arco per abbattere il misero e l'indigente, per uccidere chi cammina sulla retta via. La loro spada raggiungerà il loro cuore e i loro archi si spezzeranno" (Sal 36, 12-13).

Insomma, in questi giorni ci sono stati offerti due paradigmi a confronto che interrogano anche noi e la nostra coscienza civile: semplici cittadini, politici, amministratori, educatori, genitori, lavoratori, imprenditori, animatori sociali, giovani e anziani, credenti e non.

Dobbiamo scegliere da che parte stare, ma soprattutto dobbiamo decidere con quali grandi ideali farlo, ricordando un passo molto bello della filosofa ebrea H. Arendt, che, all'indomani del processo all'ex nazista Adolf Eichmann, a Gerusalemme, dopo la 2 guerra mondiale, ebbe a scrivere: «Quel che ora penso veramente è che il male non è mai “radicale”, ma soltanto estremo, e che non posseda né profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare il mondo intero, perché si espande sulla superficie come un fungo. Esso “sfida”, come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, di andare alle radici, e nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua “banalità”. Solo il bene è profondo e può essere radicale» (H. Arendt, “Lettera a Scholem”).

Ecco la differenza abissale tra Messina Denaro e fratel Biagio, Impastato, Falcone e Borsellino e tanti altri: scegliere il bene perché solo il bene è profondo. Il male, in fondo, non è solo nocivo, ma oltremodo banale e stupido. Irrazionale. O, come diceva il grande padre Agostino, il male non è, non ha consistenza. Esso esiste solo nella forma della privazione: privazione del bene vero, che solo ci completa e ci realizza umanamente, razionalmente, e, per chi crede, anche cristianamente. Sia come singoli che come comunità!